

# il rombo



**“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi**

**N° 170**

[ilrombo.radionaja@libero.it](mailto:ilrombo.radionaja@libero.it)

**6 febbraio 2020**

## Guardando avanti, sempre

Sì, l'ottimismo non deve abbandonarci. Mai. Neppure quando la situazione attorno a noi è assai scoraggiante. Come nel caso della difficile temperie che la nostra Associazione sta vivendo, come è stato ampiamente illustrato anche nel Consiglio nazionale straordinario del settembre scorso e le cui ragioni sono state individuate e sintetizzate nel *“numero attuale degli iscritti e calo nel corso degli anni - numero delle sezioni e loro diminuzioni negli anni - età avanzata dei soci irrisorio - numero iscrizioni per anno - stasi della vita associativa - noncuranza della forma e nell'abbigliamento alle manifestazioni associative - difficoltà a disporre di sedi associative- ... e tante altre cause”*. Ovvero una serie di effetti e di cause alle quali i delegati regionali hanno espresso il loro parere proponendo soluzioni, in molti casi ovvietà ideali da lasciar sorpresi; sul tipo: “è necessaria la visibilità e le gite e soprattutto coinvolgere le mogli e le signore”, “per il problema di età le sezioni potrebbero offrire servizi per la comunità” o “necessità che ci sia lo spirito di iniziativa e la volontà di fare per dare il via allo spirito di emulazione” ...

Ma al di là ed oltre a queste lettere d'intenti, è possibile, anzi probabile che le cause del nostro malessere associativo siano ben altre e vadano anche oltre alla generalizzata crisi dell'associazionismo. Innanzi tutto c'è l'eliminazione del servizio di leva che ci ha privato del naturale serbatoio di rinnovamento generazionale. E' vero che almeno in parte queste carenze potrebbero essere integrate dai giovani artiglieri attualmente sotto le armi e che andando in congedo dopo pochi anni di servizio potrebbero entrare nei sodalizi a rinverdirne i ranghi. Purtroppo questi giovanotti e queste signorine non hanno mai avuto modo di conoscere ed assimilare quell'irripetibile “spirito della naja” che animava ed univa i giovani del bel tempo andato, quelli delle 127 Lire di decade e non lo stipendio da statale, portandoli alla fine nelle associazioni d'Arma. E qui c'è il sospetto che i militari attuali, vivendo chiusi nel loro ambiente, non sappiano nemmeno che esisto le associazioni di ex militari. Gli artiglieri non conoscono l'ANArtI ?, bene, facciamogliela conoscere incontrandoli, meglio se nei loro reparti; ma i loro comandanti sono d'accordo? Ci permettiamo di dubitarne visto che parecchi di loro spesso non rispondono nemmeno a nostri auguri natalizi.

Da parte nostra potremmo fare parecchio per “aumentare la nostra visibilità”, purtroppo spesso però ci lasciamo sopraffare da limiti ambientali. Ecco perché le cose vanno un tantino meglio, così almeno ci pare, nei piccoli centri dove i rapporti con la popolazione e le autorità sono immediati e non ci si lascia sopraffare da un formalismo che purtroppo è più militare che da associazione borghese quale siamo. La gente verrebbe più volentieri e numerosa ai nostri raduni se questi fossero più “liberali”. Più o meno sul filone di quant'è avvenuto a Mantova col raduno dei Contraerei.

Di soluzioni ce ne sono, basta volerle cercare. Insieme e guardando avanti, sempre !

# 10 febbraio

«1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».

## No dimentighemo

Sono così stufo... dovermi accapigliare in una stupida contabilità postuma di morti e colpe, io che ai tempi dei lager non ero ancora nato, e poi con uno che potrebbe essermi figlio, e soprattutto non era ancora nato neanche dopo, neanche quando, io già grandicello, chiusero finalmente pure i gulag, che quasi mi



vergogno a parlare di foibe, qui. E trovarmi a dover chiedere, nel loro "giorno del ricordo", ragione di quei morti, e del nostro silenzio vigliacco, e delle menzogne rosse, e del perché ancor oggi si parla di San Sabba e mai di Basovizza... sono stanco. Non viene che dolcezza da quel popolo, ormai son pochi nelle cene e nei raduni quelli nati ancora laggiù, ci sono quasi solo più i figli ed i nipoti, quelli già nati qui, a portare avanti il ricordo dell'Italia istriano-dalmata... Come succede ai raduni degli

alpini... sempre meno (e sempre più bianche e stanche) le penne "vere" combattenti, sempre di più le penne "rimbalzate", di naja...

Ma non viene che pace da quelle terre, a chi le vede, chi ci passa, chi ci approda. Pensate a chi c'è nato e ci ha vissuto... Ci sono stato a primi d'ottobre per un torneo di tennis – ricordate? – e i miei pensieri erano quelli, andate a leggere. Però è sentendoli cantare che gli istriani ti puliscono l'anima dalle scorie d'odio ereditato. Le loro sono note capaci di spazzare via ogni presuntuosa contabilità di un dolore già in loro mutatosi in amore. Un dolore da diaspora, non aggrappato al rancore come quello palestinese, né alla supponenza testarda come quello ebraico. Un dolore quasi dolce, esile e acuto, capace di dettare versi semplici e grandi come questi:

*Va per el ciel, de qua e de là girando,  
un tochetin de luna  
e, tra le frasche,  
fis'ceta un rusignol 'na serenada.*

*S'colto in silenzio e guardo,  
posà sula finestra  
le stèle lusigar nel scuro  
mat de la note  
e col pensier ghe mando  
al tochetin del luna  
'na preghiera:*

*"quando doman, in viaggio,  
ti rivarà sul mio paese,  
carezime, te prego,  
la cesa e 'l campanil,  
la mia caseta.*

*Fermite un momentin,  
solo un momento,  
sora le tombe  
del vecio cimitero e  
basa una per una  
le lapide e le crose  
e dighe ai Morti, dighe,  
luna, te prego,  
che no dimentichemo*



### il rombo. 3

E' scritta in istriano, eppure non occorre tradurla, tanto quel dialetto è italiano. E sembra di vederlo, il vecchio con gli occhi lucidi che mormora alla luna. Parla di croci da baciare piano, e non gli importa più evidenziare (a chi, poi?) che c'è voluto il "foibe memorial day" per poter vedere in Tv, 60 anni dopo, una fiction sulle sofferenze degli istriani e uno *special* sul loro genocidio. Per poter sentire dalla voce d'un testimone la storia di un suo fratello, catturato dai Titini, torturato, evirato, buttato vivo in foiba coi genitali in bocca e i polsi legati col fil di ferro, ad agonizzare fra i vermi degli altri cadaveri, poi tirato su e mostrato morto alla madre e alla sorella. Ormai lo sa, il vecchio (ma lo sanno anche gli italiani non in malafede) che gli alleati diedero in premio l'Istria a Tito perché si era "messo contro" Stalin, e il governo italiano tacque perché le porcate fatte dai fascisti in Jugoslavia faceva comodo anche a noi nasconderle.



Purtroppo furono gli istriani a rimetterci. E ciò significò 20mila italiani assassinati e 300mila profughi. Gli istriani non dimenticano, no. Non prendeteli per scemi, leggendo queste mie parole un po' caramellose. Sapevano anche maneggiare l'esplosivo, gli istriani (c'era un silurificio, a Fiume...) e avrebbero potuto far più danni degli altoatesini, o dei palestinesi, se avessero voluto... Ma non vollero. Perché sono gente di pace, laboriosa e nobile, come testimonia la prospera comunità giuliano-dalmata di Torino, la più folta d'Italia. Mercoledì sera al Conservatorio era commovente (ancora una

volta...) sentirli cantare tutti in piedi il "Va pensiero" con gli occhi lucidi, l'inno verdiano che loro, loro sì che lo cantano sempre, dal 1945, ad ogni riunione, altro che Bossi! E' stato quasi uno scippo ai loro danni, quello fatto dalla Lega. Ma solo l'ennesimo, di scippo, solo uno dei tanti. Il più grande, il più cocente è stato quello del ricordo. L'essere ignorati per più di mezzo secolo.

Non fanno polemica, gli istriani, non pretendono esclusive di dolori, conteggi di morti e primati di diaspora. Tanto ne hanno, di belle canzoni, e le cantano sempre, tutti, per atavico culto della musica. E' grazie a quelle, e al senso di bellezza e onestà che hanno nel dna, che han saputo "virare" l'odio in energia positiva, in riscatto fiero e condito di (memore) perdono. Possibile – mi dicevo – che per sentir vibrare così forte l'amor di patria occorra andare fra quelli che l'hanno perduta, come gli emigranti o i profughi? "Ma noi – diceva uno dei mandolinisti – la patria non l'abbiamo mica perduta! E' sempre stata e resta l'Italia, anche se un po' ci ha tradito ... Ci mancano solo le nostre case, ecco. I campanili, i cieli ..." Resta la sensazione, a vederli, che amino l'Istria più loro che han dovuto lasciarla in poche ore, con una sola valigia in mano, di chi ci è rimasto. Più di chi ha oggi, come radici, cose e case. La radice del profugo, affondata com'è nel ricordo e nei cuori, nel dialetto e nei cori, vale forse più d'un terreno, o d'un tetto. Basta leggere questa poesia, per capire.



**manlio collino** (pubblicato su Cronaca Qui il 24 gennaio 2020)

## il GIORNO DEL RICORDO

**"AL FINE DI CONSERVARE E RINNOVARE LA MEMORIA DELLA TRAGEDIA DEGLI ITALIANI E DI TUTTE LE VITTIME DELLE FOIBE"**

sarà celebrato a Prato **lunedì 10 febbraio 2020** con il seguente programma:

ore **09.15** – Piazza del Duomo – Raduno delle autorità e della cittadinanza

ore **09.30** – Cattedrale di S. Stefano – celebrazione S. Messa

ore **11.30** – Via Martiri delle Foibe – deposizione di una corona d'alloro alla lapide commemorativa.

**Contiamo d'esser numerosi a questo importante appuntamento**

## Nel ricordo di quelli del Lyera 35

Ventisettesimo anniversario della caduta del Lyra 35 l'aereo che l'8 gennaio 1992 si è schiantato sul monte Javello durante un volo di addestramento tattico a bassissima quota, causando la morte dei tre occupanti, Carlo Stoppani, Paolo Dutto e Cesare Nieri.



Francesco Farina, presidente della sezione dell'Associazione Arma Aeronautica di Prato, ha portato il saluto dell'associazione ed ha ricordato i tre amici caduti, unendoli ai quattro morti a Sarajevo il 2 settembre 1992 ed a tutti i caduti della 46<sup>a</sup> Brigata Aerea.

Don Jarek ha poi celebrato la S. Messa a suffragio nella chiesa di Fornacelle alla presenza di numerose autorità civili e militari. Al termine della funzione, la Corale San Francesco di Prato e la Filarmonica Verdi

di Montemurlo hanno eseguito il "Va pensiero".

Alla cerimonia eran presenti il comandante del Reparto Volo della 46<sup>a</sup> Brigata Aerea Salvatore Melillo, il comandante del 2° Gruppo Volo Alessandro Sensi e una rappresentanza di allievi della Scuola Militare Aeronautica "Giulio Douhet" di Firenze, il gonfalone del Comune di Montemurlo, i pluridecorati labari del Nastro Azzurro, delle Associazioni d'Arma, ANArtI Montemurlo in testa col suo presidente Gioacchino Morganti, quelle di Prato e di Arezzo nonché le autorità civili e religiose montemurlesi.



### SONO ANDATI AVANTI



**Patrizia Beatrice Saletti**, vice presidente del Comitato di Prato. socia storica dell'associazione amatissima e stimata da tutti se n'è andata in punta di piedi lasciando un vuoto profondissimo anche in noi artiglieri che a lei eravamo legatissimi e l'apprezzavano per le sue doti professionali ed umane.

Era entrata nella Croce Rossa nel 1968 e da allora è stata una dei membri più attivi come infermiera volontaria. Nei primi anni '80, insieme ad altre consorelle fu tra le artefici della rinascita dell'associazione a Prato dopo un breve periodo di crisi. Da quel momento il suo impegno è cresciuto fino a ricoprire la carica di vice presidente.

**Jean-Claude Delissnyder** generale di Corpo d'Armata capo di gabinetto EAA che fu ispettore dell'artiglieria francese già comandante del 40° Reggimento di artiglieria e poi della 2° DB.





## Anna Cecconi

ci ha lasciati. Era molto nota in città per la sua presenza e il suo impegno all'interno del mondo cattolico e per l'attività nell'ambiente associazionistico pratese come Presidente provinciale dell' "Istituto Nazionale del Nastro azzurro". Figlia del Generale Giorgio Cecconi MAVM e nipote del Generale d' artiglieria Evaristo Cecconi, era nota anche perché insieme alla sorella Maria era proprietaria e custode di uno degli "scrigni" più belli di Prato: il complesso di Sant'Anna in Giolica. E

proprio nella chiesa di Sant'Anna si è tenuto il funerale, officiato da Don Carlo Geraci, parroco della Pietà, e concelebrato da numerosi sacerdoti tra cui don Andrea Cerretelli che ha tenuto l'omelia.

In tanti, parenti, amici, estimatori e conoscenti, si sono stretti attorno alla sorella Maria per darle l'ultimo saluto. Tra le autorità cittadine erano presenti l'assessore Ilaria Santi, il comandante provinciale dei Carabinieri, capitano Marco Grandini e il comandante provinciale della Guardia di Finanza, tenente colonnello Massimo Licciardello. Presente anche una folta rappresentanza di associazioni combattentistiche e d'Arma.



## Missione in Russia

L' "Italian Recovery Team" nel corso d'una affollata conferenza alla Biblioteca di Bagno a Ripoli ha ricordato gli impegni operativi svolti in Russia negli ultimi due anni.

Nelle estati del 2017 e 2018 una squadra di volontari italiani, l'Italian Recovery Team, è infatti partita partita per andare a scavare insieme a gruppi locali e sotto il controllo delle autorità statali russe una enorme fossa comune nei pressi di Kirov, città lungo la ferrovia Transiberiana a centinaia di chilometri a est di Mosca. Nella fossa vi erano sepolti caduti di varie nazionalità, tra cui numerosi italiani. Le operazioni hanno permesso il recupero di 1657 corpi, di cui 12 identificati come sicuramente appartenuti al Regio Esercito; di questi, due che indossavano ancora il piastrino sono stati identificati con nome e cognome. Si tratta di un Alpino della Divisione Julia proveniente dalla provincia di Parma e di un artiglieriere del 1° Raggruppamento Artiglieria Pesante, originario di Passignano sul Trasimeno. I dodici caduti sono stati recentemente rimpatriati e saranno presto inumati con gli onori militari nel tempio sacrario dei caduti in Russia di Cagnacco (UD). Nel corso dell'incontro presentato da Daniela Matucci ed a cui eran presenti anche diversi artiglieri in congedo fiorentini e pratesi, hanno preso la parola Filippo Spadi e Fabrizio Vannini.

Dal canto suo, il nostro collaboratore Manuel Noferini ha presentato il volume, invero interessantissimo per la ricca documentazione, dal titolo "Le Fosse di Kirov", che racconta l'esperienza della missione da chi vi ha preso parte al progetto che è stato totalmente autofinanziato, senza ricevere alcun contributo dello Stato. Il ricavato della pubblicazione sarà pertanto interamente destinato a far sì che l' "Italian Recovery Team" possa continuare anche nel 2019 l'attività di recupero dei nostri caduti. Riccamente illustrato a colori, acquistabile a 12€ spedizione compresa sul sito: <https://www.goticatoscana.eu/progetti/>.



Il Raduno si svolgerà nell'arco di due giorni, **16 e 17 maggio**, tenuto conto che il giorno 15 è riservato all'arrivo del Medagliere e alla Conferenza Stampa.

Programma di massima del Raduno:

**SABATO 16 MAGGIO**

**Pomeriggio:**

- cerimonia dell'alzabandiera e deposizione di una corona al monumento ai Caduti;
- deposizione di una targa a ricordo del XXXI Raduno;
- celebrazione della Santa Messa.

**Sera:**

- La notte degli Artiglieri "Sempre e Dovunque" nella serata

**DOMENICA 17 MAGGIO**

**Mattina:** cerimonia allo Stadio e successiva sfilata

**Pomeriggio:** cerimonia ammaina bandiera.

**PROGRAMMA PIU' DETTAGLIATO NEI PROSSIMI NUMERI DELLA RIVISTA**



**ATTENZIONE !** Invieremo un calendario della nostra Sezione ai primi cinque lettori che ci faranno avere una copia telematica del numero 156 (marzo 2019) della rivista "Il Rombo".

## «Non rivendichiamo l'italianità bensì la cultura italiana»



Prendo spunto dal rigetto delle proposte fatte dall'Istituto per l'italianistica da realizzare in occasione dell'anno in cui Fiume è Capitale europea della Cultura, perché ho notato che in Croazia c'è ancora molta resistenza per quanto riguarda la storia della nostra città. Oggi siamo alla terza generazione da quando Fiume è stata annessa alla Jugoslavia e non penso che i giovani croati non siano interessati alla storia della loro città, che amano come la amiamo noi. È passato tanto tempo e nessuno degli italiani si sogna di rivendicare il ritorno di Fiume all'Italia. L'unica cosa a cui aspirano i fiumani esuli e rimasti è la memoria storica senza ideologismi e nazionalismi, la realtà dei fatti. Personalmente sono convinto che se Fiume è stata nominata Capitale della Cultura questo sia dovuto al suo passato di città multiculturale e multiethnica oltre che al presente. A noi fiumani nessuno poteva darci lezioni di tolleranza

verso tutti quelli che venivano a Fiume, tant'è vero che l'integrazione nei costumi nelle usanze e nella parlata avveniva in meno di una generazione. Cercare di nascondere che sin dal XV secolo la lingua ufficiale era l'italiano mi sembra una forzatura, e ciò non solo a Fiume. Ad esempio sono in possesso di un numero della Gazzetta Ufficiale di Zara datato 24 marzo 1835, nella quale tutti i provvedimenti dell'Imperial Regia Procura sono redatti in italiano; ed eravamo sotto l'Austria.

Personalmente rifuggo dalla conta di quanti italiani croati, ungheresi, tedeschi fossero a Fiume, so solo che eravamo tutti fiumani e la nostra lingua era il dialetto. Mio nonno era croato di Castua, antifascista, a cui è stato somministrato l'olio di ricino e pure parlava fiumano. E sono sicuro che se dopo la guerra non veniva la dittatura saremmo rimasti a casa nostra in pace con i croati o chi altro. Noi rivendichiamo la cultura italiana, non l'italianità.

Tornando alla lingua usata per la comunicazione, non si può dire che Giovanni Kobler fosse italiano; eppure ha scritto la storia della Liburnica città di Fiume in italiano. A uno straniero che viene a Fiume e si informa perché esiste "La Voce del popolo" o "Panorama" che cosa gli diranno che è un'iniziativa di un rinnegato?

Uno stato che ha voluto entrare in Europa dovrebbe abbandonare certi tipi di nazionalismo e far propria la storia di ciascuna parte del suo territorio ed essere orgoglioso del suo passato e delle civiltà passate che hanno gettato le basi per il presente. Quest'anno dovrebbe essere l'ideale per far conoscere la storia delle nostre terre a quelli che l'ignorano, specialmente ai giovani, senza caricarla di pregiudizi ed ideologie.

*Lettera aperta dell'olimpionico esule fiumano **Abdon Pamich** pubblicata su "La voce del popolo" di Fiume del 4/2/20*

## SARA' IL CASO

Scorrendo il "2° Minisreo Conti", confidenzialmente detto "giallorosso" scopriamo che oltre ad avere un numero record di membri che gli permetterebbe di organizzare un torneo ministeriale di calcio sembra che i medesimi siano stati scelti in base al cognome: Speranza alla Salute, Bonafede alla Giustizia, Guerrini alla Difesa, Costa al Territorio e mare, Boccia agli Affari regionali, Provenzano al Sud, Spadafora allo Sport. Peccato si siano lasciato sfuggire l'opportunità di creare il ministero al guardaroba in cui sistemare l'Appendino... D'altra parte il loro burattinaio è un comico, l'avranno fatto apposta.

La presenza femminile non è paritetica, ma in cambio è preponderante quella meridionale: quasi due terzi dei ministri (13 su 21) vengono da Roma in giù. Con Mattarella (palermitano) e Conte (foggiano) sono quindici. È la parte produttiva del paese che giustamente ha rivendicato la sua rappresentanza. Ma l'emblema del nuovo governo è lui, Giggino di Maio, Ministro degli esteri. Uno che non solo non è laureato, ma non mastica neppure una parola d'inglese, né di altre lingue straniere. Uno così padrone della storia da scagliarsi contro il "feroce dittatore venezuelano Pinochet". Uno così dotato del senso diplomatico da farsi filmare a Parigi con Di Battista mentre parla a un gilet giallo che invoca "un golpe militare armato" contro Macron. Uno così modesto che si vanta di essere amico personale del Presidente cinese Xi Jinping, che chiama affettuosamente "Ping". L'unico pregio? È bello e simpatico. Ma fallo anche brutto e antipatico!